

Negozianti contro zona blu A Firenze il Pci la difende e la Confcommercio organizza una serrata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE Nel nome della zona blu Per mercoledì il Pci ha organizzato una manifestazione in difesa del provvedimento preso a febbraio che ha portato alla realizzazione, a Firenze, della più grande zona blu d'Europa. Per lo stesso giorno la Confcommercio ha deciso una serrata dei negozi, dalle 16 alle 20, per protestare contro l'iniziativa dei comunisti. Una decisione che, anche all'interno dei commercianti, è stata duramente contestata dall'altra associazione di categoria, la Conlessercenti, che non attuerà nessuna forma di boicottaggio.

Valentino Giannotti, presidente della Confcommercio, ha invitato i propri associati a partecipare alla serrata accusando il Pci di «carnevalata», occupazione del centro, atti di vandalismo che precludono a forme più ferme di erogazione e di assistenza la zona blu «a tutto vantaggio della grande distribuzione». Immediata la replica del segretario provinciale del Pci, Paolo Cantelli: «Quello di Giannotti è un linguaggio fiorito e immaginifico che nel passato ci ha anche divertito, ma questa volta la Confcommercio ha passato il segno. Accanto ad affermazioni gratuite ci sono insinuazioni volgari, come quella che i comunisti hanno complicità nella scelta della zona blu per favorire l'interesse delle cooperative che esigono una precisa risposta e noi valuteremo se ci sono gli estremi, in sede legale, della querela». Secondo Cantelli la Confcommercio contesta la zona blu solo per mantenere immutate vecchie posizioni di rendita.

A cinque mesi dall'entrata

«Aviano ad alto rischio» Il Pci: le autorità italiane non hanno mai fatto accertamenti

Dagli Usa l'allarme: «Le basi nucleari avvelenano»

Aviano inserito nella categoria ad alto rischio. Lo ha comunicato agli amministratori della cittadina il comando della base Usa. Le autorità Usa avevano reso noto che nella zona era stata rilevata un'alta percentuale di radon, un pericoloso gas radioattivo. Interrogazione al ministro dell'Industria dei deputati del Pci Gasparotto, Palmieri e Mannino.

MIRELLA ACCONCIAMBESSE

ROMA «La incontrollata presenza di materiale nucleare nella base di Aviano oltre a costituire un elemento di rilevante rischio militare, comporta anche la possibilità di un inquinamento radioattivo ambientale. Le recenti notizie confermano i rischi su accennati ed il regime di asservimento cui soggiacciono le autorità italiane che non sono neanche in grado di eseguire gli opportuni rilievi per accertare il livello di inquinamento radioattivo all'interno e attorno alla base». Lo afferma in un suo comunicato la federazione comunista di Pordenone.

Dicono ancora i comunisti: «La denuncia proviene infatti esclusivamente dalle autorità americane e i dati che conosciamo sono parziali, frammentari e imprecisi e riguardano esclusivamente quanto

che dispone di strumenti sofisticati». Il deputato del Pci Gasparotto insiste perché la ricerca sia portata avanti al livello più qualificato in collaborazione con l'Enea Disp e il Consiglio superiore della Sanità. È una richiesta più che fondata e giustificata dal fatto che tutti gli studi sulla presenza di radon sono stati fatti a livello qualitativo e dovranno essere svolti nell'arco di trenta giorni. Gli stabilimenti in esame dagli americani riguardano solo dieci edifici della base Usa.

Il radon è un gas naturale, conosciuto dall'inizio del secolo da quando, cioè, Madame Curie fece le sue scoperte. Lo si incontra in particolare nelle zone vulcaniche, è presente a Orvieto, nel Viterbese e in concomitanza con luoghi di origine vulcanica. Quello che è necessario stabilire è se, ad una possibile presenza naturale di radon si sia aggiunto, e in che quantità, radon derivante dalle armi nucleari custodite in depositi come quello di Aviano. Una ricerca già data una risposta in tal senso. Gli armamenti nucleari sono pericolosi per l'ambiente e per la salute dei cittadini anche quando sono circondati dal filo spinato

Valtellina Al lavoro sul torrente ostruito

ROMA Ruspe e pale meccaniche stanno entrando in attività sul torrente Coderà, in Valtellina, per ripristinare il corso delle acque dopo la massa di terriccio e pietre che dallo scorso 14 luglio ne ha impedito il normale deflusso. Il ministro della Protezione civile, Lattanzio, ha disposto l'intervento di un elicottero del tipo Ch47, dell'esercito per il trasporto dei mezzi meccanici. La situazione - informa la Protezione civile - non desta particolari preoccupazioni e la zona, che non è raggiungibile per via ordinaria, è tenuta sotto controllo dal vigili del fuoco, tecnici del Genio civile e personale della commissione Valtellina. La frana, pur di modeste proporzioni, ha creato un invaso, anch'esso di piccole proporzioni, che le acque riescono a superare solo in parte.

Valtellina un anno dopo Il governo ricorda i miliardi stanziati (ma ancora non spesi)

ANGELO FACCHINETTO

SONDRIO Il primo anniversario della disastrosa situazione della Valtellina, è stato ricordato anche dalla presidenza del Consiglio dei ministri. In una nota diffusa ieri, palazzo Chigi ha fatto il punto degli interventi legislativi che si sono susseguiti nella fase più acuta dell'emergenza e di quelli in preparazione per la ripresa e il rilancio della regione. In particolare, sottolinea la nota, sono stati deliberati stanziamenti per 1989 miliardi di lire. E non è tutto. Il Consiglio dei ministri in programma per domani, lunedì 18 luglio (anniversario della catastrofe), esaminerà anche uno schema di decreto per la costruzione della nuova sede della statale 38 dello Stelvio - la strada che collega Bormio al resto della Valtellina e della Lombardia - tra Mazza ed il capoluogo dell'Alta Valle. La nuova arteria che, come ricorda la nota, correrà quasi interamente in galleria costerà al costo dello Stato 700 miliardi, di cui 200 (30 miliardi) di stanziamenti per interventi urgenti di bonifica idrogeologica, dormono ancora nel cassetto. Motivo: il nuovo ministro della Protezione civile Lattanzio, pur in possesso della documentazione necessaria, non ha ancora firmato le ordinanze necessarie per dare il via ai lavori. Discorso analogo per gli indennizzi. Chi ha perso la casa o l'azienda - e gli sfollati «ufficiali» sono ancora più di 700, compresi gli abitanti di Sant'Antonio Morzone - non ha ancora visto una lira. E intanto manca la legge speciale, promessa per lo scorso autunno dall'allora presidente Coria. Finora è stata depositata in Parlamento soltanto la proposta del Pci. La prossima settimana però per l'elaborazione di una legge organica per la rinascita della valle è annunciata una riunione interministeriale. La presiederà a palazzo Chigi il sottosegretario alla presidenza Riccardo Misasi. Sarà la volta buona?

Il Pci aveva chiesto l'intervento di Andreotti De Mita ordina: «Riportate subito le scorie in Italia»

ROMA Finalmente Per le scorie italiane abbandonate in Nigeria è intervenuto il presidente del Consiglio De Mita. Ha incaricato il ministro per la Protezione civile, Vito Lattanzio di coordinare, con effetto immediato, l'opera di rimozione e trasporto delle scorie industriali convogliate per lo smaltimento nel paese africano. Il comunicato di palazzo Chigi precisa che i ministri degli Esteri, della Marina mercantile e dell'Ambiente stanno predisponendo le misure necessarie per la parte di competenza. Il ministro della Protezione civile ha convocato per domani mattina una riunione con i rappresentanti dei ministri, compreso quello del Tesoro, per definire le modalità per

l'immediato inizio dell'operazione. «La decisione di De Mita giunge a ridosso della lettera che il presidente del gruppo comunista al Senato, Ugo Pecchioli, aveva inviato al ministro Andreotti e in cui si proponeva il problema drammatico dell'equipaggio italiano della nave Piave tenuto in ostaggio a Lagos da oltre un mese e dimenticato dal governo italiano e degli impegni non mantenuti. Riuscirà l'iniziativa di De Mita a sbloccare la situazione? Riuscirà, cioè, a far tornare in patria i 24 marinai della nave, che con lo scoppio sfare dei rifiuti non c'entrano per nulla? Speriamo di sì. C'è, poi, e non è cosa da poco, la questione rimborsamento dei 18.400 fusti di materiali tossici

e nocivi. Una operazione delicata. Grandissima parte dei fusti sono in pessime condizioni. Si tratta di bidoni ammucchiati, in difficile equilibrio, in quattro file sovrapposte. Molti sono rotti, la maggior parte potrebbe rompersi se non si procederà con estrema cautela. Da parte ecologista - sia italiana sia straniera - si è suggerito di ricorrere all'attrezzatissima e statunitense Epa o alla nostra Enea Disp per l'azione di coordinamento dell'operazione. Ma c'è da ricordare che il governo nigeriano - anche perché si tratta di un buon paese - ha sempre sostenuto che deve essere una società nigeriana a portare a conclusione l'operazione. Sono state fatte anche previsioni di spesa che dovrebbe ammontare sui

Con le donne la nuova forza del partito comunista.



Iscriviti al Pci. Siamo in tante e insieme possiamo fare molte cose per cambiare la vita delle donne.

In Parlamento, grazie alla nostra accresciuta presenza, abbiamo esteso alle lavoratrici autonome l'indennità di maternità, abbiamo battuto la Dc che voleva limitare l'autodeterminazione

della donna sancita dalle norme sull'aborto, abbiamo fatto un passo importante verso una buona legge contro la violenza sessuale.

Lavorare tutte, valorizzare i tanti lavori delle donne, avere opportunità pari a quelle degli uomini, vivere la maternità in modo libero e responsabile è possibile.

Impegnarsi insieme e in tante è il modo migliore per dare una risposta concreta ai problemi della nostra vita.

Ti aspettiamo nelle sezioni del Pci, nelle feste de l'Unità e nei centri di iniziativa delle donne. Vieni ad iscriverti al nostro partito. Le tue idee, la tua intelligenza e le tue capacità creative sono necessarie a valorizzare e ad affermare la forza di tutte le donne.

Approvato il progetto di un notabile dc Cagliari, il castello medievale accerchiato dal cemento?

La commissione urbanistica ha approvato, con il solo voto contrario dei rappresentanti comunisti, il piano che consentirà in un futuro prossimo la costruzione alle pendici di un colle di una megacollina, di un centro direzionale e di un complesso di edilizia residenziale. Alla sommità del colle sorge un castello medievale, che sarà circondato dal cemento.

GIUSEPPE CENTONE

CAGLIARI Nel 1327 l'area e il castello furono donati alla antica famiglia dei Carras. Oggi i pochi metri quadrati di verde che ancora circondano le mura medioevali del Castello di San Michele, alle porte di Cagliari, rischiano di finire sotto i «possessioni» di un'alta famiglia, il cui esponente più illustre, estensore anche del progetto è Mario Floris proprietario di cliniche ed ex vicesindaco di Cagliari. Uno degli uomini più potenti della Democrazia cristiana del capoluogo.

Il progetto della clinica, un tempo chiamato «Naver» e ora ribattezzato «Pregamma», è vecchio di dieci anni. Nel 1983 il piano per la costruzione alle pendici del colle, della megacollina (60 mila metri cubi) venne bloc-

cato in quanto situato in un'area vincolata molto prossima ad altro ospedale a pochi passi sorgono gli edifici del nuovo ospedale civile di Cagliari - «Ma il Comune di Cagliari - spiega Enrico Milesi, uno dei due consiglieri comunali comunisti che hanno votato contro il progetto - incredibilmente ha fatto cadere i vincoli urbanistici senza preoccuparsi delle conseguenze. In questa maniera nessuno saprà in quali forme si svilupperà Cagliari nei prossimi anni. Le motivazioni con le quali la commissione urbanistica ha approvato il progetto sono ridicole secondo la maggioranza lo stesso progetto sarebbe compatibile col piano paesistico che sta per essere varato dalla Regione ma che

non è ancora stato ufficialmente presentato a noi consiglieri comunali. È una pratica politica, questa, di legge della giungla» in cui ognuno qui fa ormai quello che vuole.

«Quello che è successo a Cagliari non ha riscontro in nessuna città italiana - dichiara Roberto Badas, urbanista - Il Colle di San Michele fa parte di un'area che è stata letteralmente appaltata ai privati, possono farne quello che vogliono con totale disinteresse da parte dell'amministrazione comunale».

Cosa succederà al castello medievale? C'è un progetto, finanziato con fondi Pci, che dovrebbe trasformarlo, dopo i dovuti restauri, in un centro culturale pubblico. I lavori potrebbero iniziare fra poco. Tutto questo però accantona in minima parte gli ambientalisti e il Comitato di quartiere, che dopo essersi battuti per anni contro la costruzione delle ville che sorgono alla base del colle, chiedono l'istituzione di un parco pubblico lungo i pendii ancora liberi dal cemento.

Intanto sul versante politico c'è molta agitazione, e il